

L'INCHIESTA  
PRIMA PARTE

**La crescita negli Stati Uniti va avanti da 107 mesi. Ecco i segreti del boom che domina i mercati**

L'interno dell'industria di automobili della General Motors nel Michigan; in basso operatori di Borsa a New York



## Usa, il miracolo infinito viaggia «on line»

### Wall Street premia le piccole società. Ma quanto durerà la turbo-economia?

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ogni mattina alla New York University, Rachel Kudler, vent'anni, sfida il gelo per 9 dollari l'ora, una vacanza ogni sei mesi e un computer. «Non spredate i vostri soldi in libreria, scegliete VarsityBooks.com». A tutti gli studenti Rachel offre bon bon al cioccolato e tagliando di sconto per comprare libri via Internet. VarsityBooks.com è una delle microsocietà nate a Washington che nel giro di pochi mesi ha fatto il «big spurb», il salto. Un gruppo di amici sparsi in una decina di Stati, dal Texas alla California alla Florida, ha capito che il mercato librario delle università poteva non essere un esclusivo terreno di caccia dei giganti del libro via Internet, Barne&Noble.com e Amazon.com, a patto di seguire passo passo gli studenti, entrare nelle stanze nei college o semplicemente attirarli con ragazzi-sandwich sui gradini della facoltà. Solo l'1% dei 3-5 miliardi di dollari che gli studenti dei college spendono in libri ogni anno passa per la Grande Rete e così, con duemila studenti-venditori sparsi in centinaia di campus, VarsityBooks.com ha attirato 630mila visitatori, l'1% del totale degli internauti d'America, cinque volte di più delle connessioni vantate da Barne&Noble.

I due fondatori, Kuhn e Tomothy Lewis, ex avvocati, sono una delle coppie «vincenti» della capitale rinata come culla di nuovi imprenditori. «Per un anno abbiamo accumulato perdite, poi abbiamo cominciato la scalata». L'anno scorso VarsityBooks.com ha venduto libri per 10 milioni di dollari e in febbraio venderà il 26% delle azioni in una offerta pubblica iniziale, il salto nel mercato azionario. Cioè il salto di Paperone. Anche per i duemila banditori che saranno pagati anche con «stock option»: più salirà il titolo più guadagneranno.



ALAN GREENSPAN  
«Solo tra una decina di anni potremo dire se è speculazione o solo una fase di trasformazione»

	ANNI 1960	ANNI 1980	ANNI 1990
Durata della fase di crescita	106 mesi	92 mesi	107 mesi
Crescita cumulativa del Pil	51,0%	37,0%	37,5% (stimata)
Disoccupazione	3,5%	5,5%	4,1%*
Tasso inflazione	5,9%	4,8%	2,7%*

\* Dati relativi al dicembre 1999. Fonte: Washington Post

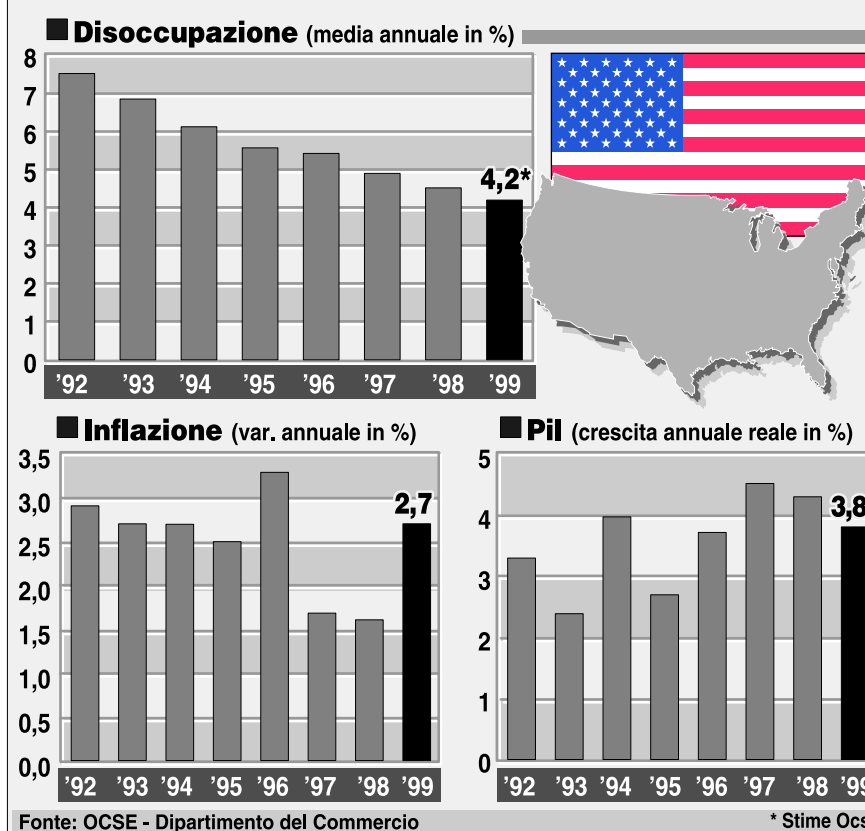
daggeranno. Le offerte pubbliche iniziali, quelle che vengono chiamate semplicemente Ipo's, «new entry» nel mercato azionario americano, sono lo specchio fedele del lungo boom. Microimprese che entrano a Wall Street e perforano tutte le previsioni spesso senza aver mai collezionato - prima - profitti. Praticamente senza storia. L'anno scorso le Ipo's hanno raggiunto 100 miliardi di dollari e dieci anni fa non superavano 4,4 miliardi.

È impressionante la velocità con cui le nuove società partono da zero e arrivano alle stelle. Almeno un

quarto delle prime cento imprese quotate a Wall Street non esisteva una generazione fa. «Stiamo passando da una economia dominata da oligopoli stabili, in cui le imprese automobilistiche controllano la maggior parte del mercato, a un'economia in cui dominano oligopoli temporanei come Microsoft - sostiene l'economista Paul Krugman, del Massachusetts Institute of Technology -». Se sei General Motors perfettamente chi sono i tuoi competitori e che cosa stanno facendo. Se sei Digital punto qualcosa sai soltanto che la società che ti distruggerà è una di

quelli che non hai ancora sentito parlare». Diventare «public», cioè vendere al pubblico le azioni, significa generare una nuova classe di «working rich», entrare nel mondo di quelli che a 21 anni hanno già guadagnato il primo milione di dollari e si sentono arrivati. Un mondo a parte, ovviamente, ma costantemente resuscitato nei sogni e nell'iniziativa di molti. Un recente sondaggio Usa Today indica che il 70% degli studenti dei college ha un obiettivo preciso: diventare ricchi. «L'avidità non è solo cosa buona, è diventata una moda», commenta il Christian Science Mo-

## LA CRESCITA AMERICANA



nitore. Così Wall Street non si nutre solo dei dollari investiti nei piani pensionistici, pilastro del capitalismo popolare americano che sorregge il reddito del 48% delle famiglie. E Wall Street spiega almeno un quarto dello straordinario incremento del prodotto americano, moltiplica l'«effetto ricchezza»: più valgono le azioni più aumentano i consumi più il boom si prolunga più l'ottimismo genera ottimismo, una spirale virtuosa che sembra non finire mai. Sono in molti a credere che se il boom non finirà all'improvviso comunque finirà e che, ha spiegato due giorni fa

l'ex ministro del Tesoro Rubin, «velocità fa rima con fragilità» e prima o poi arriva l'overdose. Intanto, però, si resta sotto vento sperando che gente come si può tornare a Silicon Valley o nel lontano Nordovest a Seattle, nel regno della Boeing e della Microsoft e ora capitale della protesta contro la globalizzazione. O si può far tappa a Deaborn, nel Michigan, a pochi chilometri da Detroit.

Per raccontare il boom più lungo e più impreveduto del secolo, si può partire da VarsityBooks.com a Washington come si può tornare a Silicon Valley o nel lontano Nordovest a Seattle, nel regno della Boeing e della Microsoft e ora capitale della protesta contro la globalizzazione. O si può far tappa a Deaborn, nel Michigan, a pochi chilometri da Detroit.

In un colpo solo, la Ford ha deciso di regalare ai dipendenti un bonus di ottomila dollari come premio di fine anno, di licenziarne qualche migliaio e di offrire a 5 dollari al mese un computer a tutti i 350mila addetti sparsi in mezzo mondo compresa la connessione a Internet. Non è solo un capolavoro cerchiobottista è una indicazione di strategia, versione moderna dell'intuizione che nel 1913 spinse Henry Ford a raddoppiare i salari dei lavoratori alla catena di montaggio a 5 dollari per otto ore al giorno. Minimo, avrebbero acquistato una Ford. L'industria dell'auto si candida a gestire in proprio la rete di vendita per via elettronica e intanto prepara i dipendenti a una nuova psicologia produttiva, chissà mai che il telelavoro non arrivi anche nella patria del vecchio fordismo. Già oggi l'aggiornamento professionale si fa comodamente via computer e siccome la settimana di lavoro negli States è la più lunga in assoluta tra i paesi del G7, ecco una via per incrementare la produttività.

L'imperativo è fare in fretta, prima che qualcun altro faccia la prima mossa. Prima che il boom si trasformi nel suo contrario, che l'euforia irrazionale esploda, che a Wall Street arrivi la tempesta, prima che accada qualcosa che faccia fare marcia indietro alla turboeconomia americana. La frenesia non regna solo a Wall Street o alla Silicon Valley. New Economy, l'economia tutta Internet e finanza, quel risultato straordinario che ricorda la fusione fredda visto che il prodotto cresce al ritmo del 4% all'anno solo con qualche piccolo segno di inflazione radioattiva, e Old Economy, quella della produzione dei beni manifatturieri e dei servizi tradizionali, non sono mondi separati. Se lo fossero, non si capirebbe perché persone tanto diverse per redditi, posizione e fortuna professionali, titolo di studio, concordino su un punto: per il quinto anno consecutivo gli americani sono decisamente ottimisti sul futuro. E questo nonostante che per la maggior parte dei lavoratori dipendenti i salari non abbiano ancora raggiunto i livelli degli anni '70 in termini reali e il boom abbia ridotto portato la disoccupazione ai minimi storici, ma abbia allargato la distanza tra il 10% più ricco e il 20% più povero. E molto più del classico ottimismo della volentà.

Dopo 107 mesi di crescita si ridefiniscono i limiti dell'economia che via via ha mandato in soffitta manuali, modelli di analisi, dogmi. Si sono sbagliati in tanti e oggi l'uomo che viene considerato un vero mago, il presidente della Fed Alan Greenspan, è costretto a riconoscere che «solo tra una decina d'anni potremo dire se abbiamo vissuto un'era di speculazione sfrenata oppure una fase di trasformazioni strutturali e permanenti della nostra economia oppure arriveremo alla conclusione che si è trattato un po' dell'uno e un po' dell'altro». Come dire che della New Economy si sa tutto e niente. Nessuno pensava fosse possibile che una disoccupazione al 4% non avrebbe prodotto inflazione. Nessuno pensava che Wall Street potesse scalare fino a quota 11mila punti e oltre. Nessuno pensava si potesse guadagnare anche se nel 1999 sono stati più i titoli delle società quotate in Borsa in perdita che quelli in rialzo. Nessuno pensava che dopo l'ossessione contro gli immigrati che rubano posti di lavoro agli americani bianchi si potesse far la corte a messicani e indiani per riempire i vuoti nelle file degli insegnanti e dei tecnici elettronici.

(1/continua)

## Settimana decisiva per il destino della sterlina

### La Banca d'Inghilterra deve decidere se intervenire sui tassi per adeguarsi a Fed e Bce

ROMA I mercati valutari sono in attesa. L'attenzione degli analisti è puntata adesso sulla Banca di Inghilterra che, mercoledì e giovedì prossimi, riunirà il proprio Comitato monetario. Le attese dei mercati sono verso un allineamento dell'istituto centrale inglese alle decisioni prese in settimana da Fed e Bce con un rialzo dello 0,25% del tasso base al 6%. L'imminente rialzo dei tassi britannici, unito alla debolezza dell'euro, ha in settimana rafforzato ulteriormente la sterlina rilevata fino a un massimo di 60,20 pence contro la divisa europea. Da parte sua l'Euro, dopo aver toccato lunedì il minimo storico di 96,90 centesimi per dollaro, è risalito per chiudere l'ottava a New York a 98,35 centesimi. A far recuperare l'euro, che ha ripreso circa l'1,5% dai minimi di lunedì, è stata giovedì la decisione della Banca centrale

europea di alzare i tassi di interesse e le dichiarazioni del presidente Wim Duisenberg che l'economia europea è sufficientemente forte per ammortizzare questa decisione.

Resta tuttavia preoccupante per gli operatori finanziari il «gap» economico tra i due paesi venuto ancora una volta alla luce venerdì quando al forte calo della disoccupazione Usa, ai minimi da trent'anni a gennaio, è seguito il calo degli ordini industriali tedeschi in calo dell'1,9% a dicembre.

E sarà sempre la Germania, la prossima settimana, al centro dell'attenzione dei mercati. Una serie di dati economici sono infatti in programma: martedì i dati sulla disoccupazione di gennaio; mercoledì la produzione industriale di dicembre; giovedì la bilancia commerciale sempre di dicembre; infine le vendite al

dettaglio venerdì. Per quanto riguarda gli Stati Uniti la settimana entrante riserva qualche novità sul fronte dell'uscita, venerdì, dei dati sulle vendite al dettaglio di gennaio. Da segnalare infine che venerdì rimarranno chiusi i mercati giapponesi per una festa nazionale mentre nel week-end molto atteso è il summit Asean-Onu a Bangkok dal quale potrebbero emergere novità sul fronte del commercio internazionale e del negoziato multilaterale della Wto.

Insomma, i prossimi giorni saranno decisivi sull'andamento dei mercati valutari. E le conseguenze si faranno sentire anche sui mercati finanziari. In particolare quelli asiatici, i cui destini sono strettamente connessi al rapporto di cambio fra la moneta americana e quella giapponese.



Wim Duisenberg Presidente della BCE

Doppagne/Reuters

## CLASSIFICA

**Inventori in crescita nel 1999**  
**Italia terza all'ufficio brevetti Ue**

L'Italia degli inventori è ben piazzata in Europa. E infatti al terzo posto, con quasi 10.000 domande presentate tra il '96 e il '99, nella graduatoria europea per numero di richieste di marchio comunitario, valevole sull'intero territorio dell'Unione e rilasciato ad Alicante in Spagna, dall'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno. Nel registro dell'agenzia comunitaria puntano però ad iscriversi anche paesi extra-Ue, così nella classifica mondiale l'Italia scende, ma solo di un gradino e a causa degli Stati Uniti, che si piazzano saldamente al primo posto con 37 mila richieste di brevetto comunitario avanzate nello stesso periodo. Il marchio garantisce diritti di tutela per 10 anni, rinnovabili indefinitamente, su tutto il territorio comunitario. La Germania è stata, tra i Quindici, la nazione più attiva nella corsa al brevetto Ue, con oltre 22 mila domande. Primato che è tuttavia costretta a cedere il primo posto, nel confronto con il resto del mondo, agli Usa. Ad insidiare la proverbiale inventiva teutonica ci pensano le imprese e gli aspiranti inventori della Gran Bretagna, che hanno aperto ad Alicante 18mila pratiche. I francesi, dietro agli italiani, si piazzano comunque ad un onorevole quarto posto con 7.840 domande seguiti da olandesi (3.644 domande) e svedesi (3.034 domande). Chiude invece la classifica la Grecia, maglia nera alla patria di Ulisse con appena 314 richieste, surclassata persino dal piccolissimo principato del Lussemburgo, il «paradiso fiscale» non possiede neppure un vero e proprio ufficio di recapiti ma solo caselle postali per ritirare la corrispondenza, comprese le risposte di accettazione dei brevetti che verranno spedite da Alicante.

